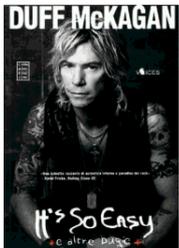


MARR'S GUITARS
JOHNNY MARR
 THAMES & HUDSON
 78/100

“Avevo una regola: se compravo una chitarra, dovevo scrivervi su una canzone per giustificare la spesa”. Nessuno ha più competenza, esperienza e informazioni di Johnny Marr nel... presentare le chitarre di Johnny Marr. Un arsenale immenso, un patrimonio che storico, un esercito di fide compagne d'avventura. 132 strumenti che presenta, uno per uno, in *Marr's Guitar, coffee table book* - con foto

di Pat Graham - che ne rivela le storie, gli aneddoti, le avventure on the road e le pause nel salotto di casa. E spiega come ognuna ha contribuito a trasformare i suoi sogni in suono. In un'epoca in cui uno strumento doveva essere semplicemente in grado di sostenere “tre accordi per formare una band”, Marr cercava avidamente accordi minori, sfumature, sovrapposizioni. Dalla Gretsch Super Axe rosso ciliegia, insolitamente classica, del 1977 con cui ha scritto le prime canzoni degli Smiths agli intarsi floreali della Gibson ES-355 del 1960 compratagli a New York da Seymour Stein e sulla quale in una stanza d'albergo creò il riff di *Heaven Knows I'm Miserable Now*, sfilano immagini, influenze, amicizie, collaborazioni, e una chiacchierata in tre parti con Martin Kelly. Che celebra un'ossessione. La sua, che in fondo finisce per diventare anche un po' la nostra.

Daniela Liucci

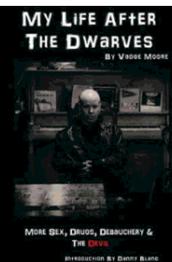
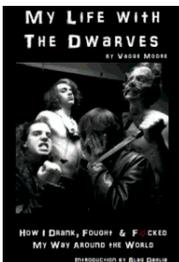


IT'S SO EASY... E ALTRE BUGIE
DUFF MCKAGAN
 IL CASTELLO
 70/100

C'era una volta un uomo che ingoiò il suo stesso vomito solo perché conteneva alcol e ora non c'è più. C'è, invece, un gentleman, con una laurea e la passione per le arti marziali che accompagna le figlie ai concerti di Taylor Swift. Ma che non ha mai smesso di essere sé stesso: un musicista innamorato della propria arte. Non bisogna essere per forza fan dei Guns N' Roses per percorrere il lungo e travagliato viale dei ricordi di Duff McKagan, anche perché i dettagli

succulenti sulle mitologiche faide interne della band losangelina sono solo il contorno di un'altra storia. Quella di un ragazzino di Seattle cresciuto in una famiglia disfunzionale, salvato - come in tutte le favole moderne che si rispettino - da un basso e dalla musica che lo trasformano in una vera e propria rockstar con un biglietto per un paese delle meraviglie in cui foraggiare le proprie dipendenze. Che racconta tutte, dalle scorribande da tour, ai siparietti imbarazzanti da hotel, alla pancreatite che lo ha quasi ucciso, senza sconti, giustificazioni, edulcorazioni o desiderio di erigersi a maestro di vita, ma con l'ironia e la dissacrante onestà di chi ha scelto di (soprav)vivere sapendo che ogni fine, in fondo, per quanto banale possa sembrare, è solo un nuovo inizio.

Daniela Liucci

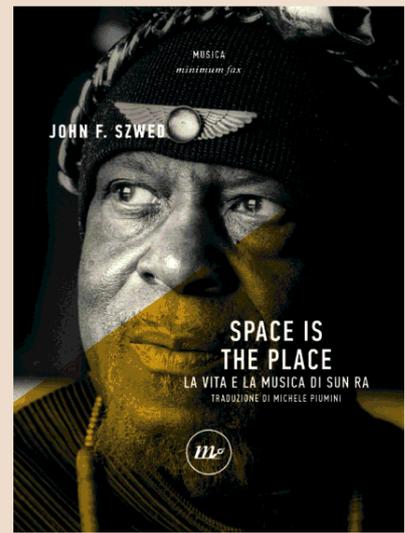


**MY LIFE WITH THE DWARVES/
 MY LIFE AFTER THE DWARVES**
VADGE MOORE
 BABLAZNA PUBLISHING
 69/100

Spero i lettori saranno abbastanza sportivi da perdonare la bizzarria di recensire una trilogia (in inglese) prima che il terzo volume esca. L'attenuante sul piatto è che il volume tre, previsto più avanti nell'annata, è una sorta di appendice dedicata all'infanzia/adolescenza

dell'autore, che è nientemeno che lo storico batterista dei Dwarves nei dischi usciti fra il 1990 e il 2000. Moore è una penna più discreta e, nel primo volume, si dedica alle storie di eccessi e follie con la band di Blag Dahlia & co.: aneddoti divertenti, un po' triti, ma alla fine godibili. Il sopracciglio inizia ad alzarsi nel secondo volume, dove gli eccessi continuano, ma senza band e con la partecipazione straordinaria di sua maestà il Diavolo, che - stando a Moore - lo ispira, lo istruisce, lo muove e gli fa fare i giusti incontri grazie alla sua passione da studioso dell'occulto. Tutto molto naïf e anche molto forzato: Vadge... non era il Diavolo, erano i litri di alcol. E il finale, con conversione al buddismo e alla vita da commesso di supermercato, è una catarsi al contrario. Con tanti saluti a Satana.

Andrea Valentini



SPACE IS THE PLACE. LA VITA E LA MUSICA DI SUN RA
JOHN F. SZWED
 MINIMUM FAX
 81/100

“Questa è la biografia di un musicista che affrontò i problemi insiti nel creare musica per un pubblico che si aspettava semplicemente di essere intrattenuto, ma che al contempo provò a diventare uno studioso e un maestro, a portare chi lo ascoltava oltre il limite dell'estetica, per sconfinare nell'etica e nella morale”. Quando si pensa al jazz e ai grandi jazzisti del ventesimo secolo Sun Ra non è di certo uno il primo nome che salta in mente. È e rimane il personaggio singolare, l'artista esoterico e patito di fantascienza, l'“extraterrestre proveniente da Saturno” e leader di un'orchestra “intergalattica”, l'Arkestra, di oltre 30 elementi compresi poeti, ballerini, personaggi sempre più originali. *Space Is The Place. La Vita E La Musica Di Sun Ra* - biografia che **Minimum Fax** ristampa in una nuova veste grafica - con quel titolo che cita un'omonima “filastrocca spaziale” di 20 minuti poi diventata un film sperimentale, lo riporta sulla terra, gli restituisce un posto di rilievo nella storia del jazz e della *popular music*. Nel lungo viaggio nella vita di Herman Poole Blount - questo il suo nome di battesimo - un ragazzo dell'Alabama che lentamente si spoglia di sé stesso per trasformarsi in un artista misterioso e alieno, Szwed sovverte il rosario di ovvi aggettivi: strano, bizzarro, eccentrico. Preferisce concentrarsi, invece, sull'artista e il suo concetto di musica come entità viva, che includeva anche ricerca, visioni cosmiche, abiti colorati, avanguardia, filosofia e intuizioni. Ci tiene a sottolineare il suo ruolo fondamentale nell'esperienza afroamericana degli anni 60 e 70 in clima politico caldissimo e il suo contributo a movimenti culturali come l'Afrofuturismo. E, soprattutto, rivela la sua potente formula magica che negli anni ha ispirato un'infinità schiera di musicisti: una combinazione umorale e sempre cangiante di free jazz, funk, psichedelia, world music, elettronica, che espandeva la mente e si spingeva oltre i confini fisici di un brano per farsi esperienza. Totale.

Daniela Liucci